

2. La visibilità delle donne nelle politiche di valorizzazione delle aree rurali²

Maria Sorbello e Grazia Arena

Abstract

Le politiche dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale rappresentano importanti opportunità di accesso ad interventi pubblici finalizzati alla diversificazione economica dei territori rurali, al miglioramento della qualità della vita e alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. Tuttavia, la programmazione dei provvedimenti da attuare, pur promuovendo in linea di principio le pari opportunità di genere, hanno finora dimostrato una scarsa attenzione nei confronti delle donne, che, sebbene costituiscano più del 50% della popolazione rurale italiana e con il loro impegno quotidiano contribuiscano alla tenuta delle fragili aree non urbane, ancora oggi vedono frenato e a volte addirittura ostacolato il loro *empowerment*. Eppure in Sicilia, seppur in quadro di notevoli difficoltà, si è avuta una significativa evoluzione del lavoro agricolo delle donne, come testimonia la loro massiccia presenza in vari comparti produttivi tradizionalmente ritenuti maschili. Con grande impegno e capacità imprenditoriale le donne, ad esempio, hanno creato un numero elevato di aziende agricole specializzate nel comparto della viticoltura, dove si sono distinte per innovazione tecnologica e per scelte che preservano l'ambiente e promuovono la biodiversità e la responsabilità sociale.

² Sebbene la ricerca sia stata strutturata congiuntamente dalle autrici, a *Maria Sorbello* vanno attribuiti il primo e il secondo paragrafo, a *Grazia Arena* il terzo.

1. Il ruolo delle donne tra problemi e prospettive di sviluppo delle aree rurali italiane.

Che la donna sia indissolubilmente legata alla terra con i suoi ritmi e cicli è risaputo: nel corso dei secoli la sua profonda conoscenza dei frutti e delle erbe le ha fatto ricoprire numerosi e differenti ruoli, da guaritrice e fattucchiera a curatrice e protagonista nei processi di domesticazione delle piante e gestione degli orti.

Nei secoli connotati dall'abbandono delle aree rurali da parte degli uomini che migravano nelle terre transoceaniche o nei Paesi europei industrializzati, sono state le donne a mostrare quello spirito di resilienza che ha mantenuto i territori e ha sfamato chi è rimasto, per lo più appartenente alle prime o ultime fasce d'età. È dunque indubbio che la mobilità geografica stagionale o pluriennale degli uomini dei secoli precedenti abbia determinato il protagonismo delle donne contadine nella gestione degli appezzamenti, sebbene ancora oggi persista proprio nelle aree rurali il fardello storico della sottomissione patriarcale e con percorsi di riscatto più complessi rispetto alle aree urbane, nelle quali la mobilità sociale attraverso la scuola e la professione ha ridotto il *gap* di genere.

In Italia, così come in Europa, dove il quadro inerente alle aree rurali appare molto variegato soprattutto dall'allargamento dell'UE ad Est, esistono tante tipologie del vivere nelle aree interne e rurali con contesti molto diversi a seconda delle differenti caratteristiche geografiche, economiche e sociali dei territori, nonché dei modelli di intervento pubblico per la loro valorizzazione applicati (Cusimano, Mercatanti, 2018; Bindi, 2019), ma le donne, sebbene rappresentino oltre la metà della popolazione censita (30 milioni nel 2023), di cui il 42 % vive nelle aree di collina e di montagna, continuano ovunque a essere poco considerate nelle varie politiche di sviluppo, con un accesso limitato alla terra, al credito e ai mercati.

Le politiche delle aree interne si sono incrociate con la programmazione territoriale dei fondi europei attraverso gli strumenti del FESR e del PSR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e Programmi di Sviluppo Rurale) per innescare processi di sviluppo rurale sostenibile più o meno endogeni, che insistono sull'importanza del coinvolgimento, dell'inclusione, della

partecipazione locale e delle reti di cooperazione, prima con i progetti territoriali sviluppati dai GAL (Gruppi di Azione Locale) nell'ambito del Programma LEADER e dopo, dal 2014, con i nuovi quadri varati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che adesso a loro volta si stanno intrecciando con la programmazione speciale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), mirante alla ridefinizione del rapporto tra "margine" e "centro" e all'idea stessa di sviluppo sostenibile delle aree rurali e periferiche (Tarpino, 2016; Carrosio, 2019; De Rossi e Barbera, 2021). Tuttavia, tali misure pensate e progettate per le aree svantaggiate bisognose di beni collettivi e servizi (OECD, 2001) e miranti alla realizzazione di produzioni specifiche, identitarie e di qualità, non coinvolgono esplicitamente le donne, garantendo loro le stesse opportunità lavorative riservate agli uomini, nel pieno riconoscimento delle loro vocazioni. Eppure dai numerosi esempi presenti in tutte le regioni d'Italia emerge con chiarezza come le aree rurali, per invertire i trend di decrescita demografica, necessitino di risorse, di servizi di base e di percorsi di innovazione delle filiere, attraverso progetti imprenditoriali e cooperativi che necessitano del contributo delle donne per un'offerta integrata e organizzata di beni ad alta tipicità (*specialities ed integrated specialities*) e per un turismo esperienziale volto alla conoscenza della cultura, dei prodotti e dei sapori dei luoghi (Musotti, 2018).

Il riconoscimento dell'importanza della presenza femminile nei processi di sviluppo delle aree rurali è stato fortemente ribadito nelle varie proposte di risoluzione allo spopolamento delle aree rurali del parlamento europeo (31 gennaio 2011, 12 marzo 2008, 12 marzo 2017, 8 novembre 2022) e, per quanto riguarda l'Italia, l'istituzione dell'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo), introdotta dalla legge di riforma della cooperazione (L. 125/2014) e operativa dall'inizio del 2016 con l'obiettivo finale di allineare l'Italia ai partner europei e internazionali per lo sviluppo rurale e agricolo, si è rivelata strumento di rilievo per l'integrazione economica dei piccoli produttori, delle minoranze e dei giovani (Pettenati e Toldo, 2018, p. 185), favorendo un'inclusività che comprende le donne e la loro prospettiva di genere. Avere uguali diritti però non significa avere di fatto pari opportunità: il *gender mainstreaming* nell'elaborazione,

nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione di politiche, programmi e progetti in tutti i settori e a tutti i livelli viene trattato ancora oggi come una questione a sé stante. Nella politica di sviluppo rurale, in particolare, la parità, sebbene sempre richiamata nei Regolamenti Comunitari (compreso quello in vigore del 2023-2027), vede la sua applicazione demandata agli Stati membri, invitando questi ultimi – ma non esigendo – a tenerne conto nella programmazione degli interventi dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) (Canfora, Leccese, 2023). Le donne continuano così ad essere assenti dai provvedimenti dedicati all'agricoltura nella PAC e nel PNRR e in quasi tutti gli incentivi ad hoc della misura "Più Impresa", non rifinanziata dall'ultima legge di Bilancio. Inoltre è da mettere in rilievo come il Fondo Impresa Donna che include le imprenditrici di tutti i settori, compreso quello inerente alla trasformazione alimentare, abbia lasciato del tutto fuori la produzione agricola dagli stanziamenti (<https://www.cia.it/>).

Il quadro che emerge è quello di un riconoscimento del contributo femminile nelle aree fragili non ancora forte e quantificabile, nonostante le numerose ricerche demografiche dimostrino come il radicamento delle donne costituisca un argine al degrado e abbandono. L'attenzione volta ad agevolare le donne in Italia, dove ancora il *global gender equality index* (0,703 su 1) rivela una persistente stagnazione nella riduzione delle disparità di genere, si è limitata essenzialmente nell'inserire fra i criteri di selezione di alcune misure dei PSR solo pochi elementi premiali, prontamente intercettati dalle imprenditrici che hanno così potuto candidare le proprie progettualità (<https://www.interris.it>).

Alla luce di quanto accennato emerge come ancora oggi la pianificazione delle aree rurali affondi le sue radici nella cultura patriarcale e la narrazione veda gli uomini quali protagonisti quasi assoluti nelle numerose iniziative intraprese per la riduzione del divario tra aree centrali e aree periferiche (ec.europa.eu/regional.policy/it) e per l'attuazione di percorsi virtuosi di miglioramento della qualità della vita e di uno sviluppo equilibrato, volto a rompere definitivamente il binomio ruralità-arretratezza (OECD, 2006; Sotte, Esposti e Giachini, 2012).

Persiste nelle aree rurali italiane, sebbene non apertamente dichiarata, una mentalità refrattaria a una cultura improntata sulla parità di genere, come dimostrato dalla dolorosa vicenda della pastora etiope trentina, oggi divenuta simbolo della rigenerazione rurale al femminile, brutalmente assassinata e violentata nel 2020 proprio nella sua amata fattoria.

Nonostante le numerose difficoltà, le donne resistono, progettano e agiscono: attualmente non passa giorno in cui la stampa, sia quella generalista che specialistica, non metta in luce progetti di cooperazione al femminile o di donne che se ne sono andate per poi tornare e restare nei loro paesi, attuando quella “restanza” (Teti, 2022) al femminile foriera di *best practice* nel campo dell’agricoltura, del turismo e della riscoperta identitaria dei luoghi, con il recupero delle pratiche e dei saperi tradizionali.

I casi di donne giovani emigrate per studiare e lavorare all’estero e poi tornate nei loro paesi con intenzioni manageriali sono dunque tanti, come si evince dai dati dell’ultimo censimento Istat: nel 2020 i capi azienda donna sono arrivate al 31,5% del totale, quasi una su tre, mentre nel 2010 erano il 30,7% e nel 2000 il 25,8% (<https://www.istat.it>).

I giovani, dei quali più della metà donne, sono inoltre i protagonisti di una ricerca del 2021 condotta dall’associazione Riabitare l’Italia dall’ottobre 2020 al luglio 2021 (<https://riabitareitalia.net/>), dopo un lungo lavoro di interviste e indagini su un campione di 3.300 appartenenti alla fascia d’età tra i 18 e i 39 anni, che ha messo in rilievo la loro progressiva tendenza al radicamento, al ritorno o alla resilienza nelle aree rurali e interne svantaggiate, dove svolgono lavori appartenenti ai settori tradizionali dell’agricoltura e della pastorizia o a quello inerente alla filiera della trasformazione agroalimentare.

Le donne a capo di aziende agricole crescono di numero, sono giovani, sensibili alla tutela dell’ambiente e al biologico e, soprattutto, sono tenaci e legate al proprio territorio, un po’ perché qui hanno le proprie radici e un po’ perché culturalmente sono portate a voler preservare le tradizioni. In linea di massima il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria) nell’evento svoltosi nell’ambito delle attività della Rete rurale nazionale su politica e bioeconomia dal titolo 'Cura della terra e cura di se stessi' il 18 e 19 ottobre 2024 (ANSA) (<https://www.crea.gov.it/>)

in occasione della Giornata Mondiale delle Donne rurali, rileva come le aziende agricole rosa costituiscano un terzo delle aziende agricole totali, con una dimensione aziendale inferiore in media di 4 ettari rispetto a quelle a conduzione maschile, e come le imprenditrici, nonostante le difficoltà e gli ostacoli ad affermarsi in un'attività ancora per molti versi ad appannaggio maschile, dimostrino una maggiore disponibilità ad aggiornarsi e ad occupare aree rurali più problematiche in termini di sviluppo, infrastrutture e servizi (<https://www.reterurale.it/>), rivelando flessibilità e uno spiccato orientamento verso la multifunzionalità.

Numerosi dunque i riconoscimenti del ruolo delle donne in agricoltura nei numerosi dibattiti: Alessandra Oddi Baglioni, presidente di Confagricoltura Donna, rileva, per esempio, come l'imprenditoria agricola femminile oggi si stia sempre più affermando come una delle componenti più dinamiche del sistema produttivo nazionale, che opera nelle aree svantaggiate in modo così innovativo da meritare pienamente un più ampio e forte confronto con il mondo politico ed istituzionale (<https://www.confagricoltura.it/>).

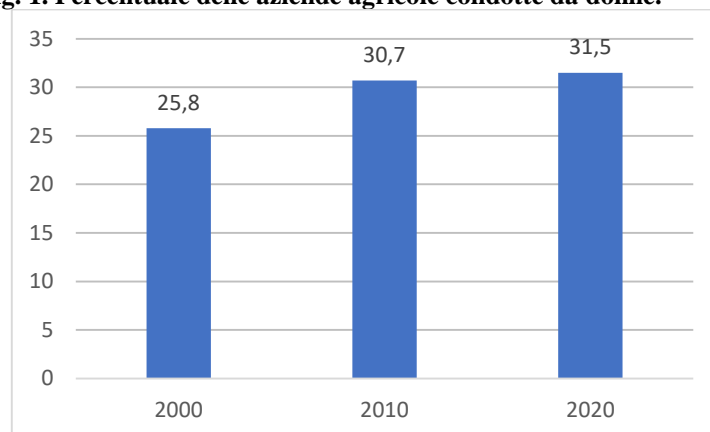
In un'intervista condotta da Interris.it a Silvia Bisco, responsabile di Donna Impresa, che riunisce le imprenditrici aderenti a Coldiretti, emerge senza alcun equivoco l'impegno crescente delle donne, evidente nei risultati ottenuti dalle imprese agricole al femminile che, forti dell'alto livello di scolarità delle imprenditrici, sono andate ben oltre la coltivazione degli ortaggi e della frutta comprendendo attività inerenti all'agriturismo, alla vendita diretta, alle fattorie didattiche e all'agricoltura sociale. Attività queste nelle quali i dipendenti sono rispettati e mai sfruttati, dove non esistono agromafie e caporalato e dove, soprattutto nelle fattorie sociali, vengono impiegate molte persone disabili e con percorsi difficili (<https://www.interris.it/>).

Sull'aumento delle imprese femminili agricole i dati della Unioncamere (<https://www.unioncamere.gov.it/>) potrebbero trarre in inganno, visto che si registra dal 2019 una discesa costante del loro numero. Se al 31 dicembre 2021 le aziende guidate da donne nei settori agricoltura, silvicoltura e pesca erano 206.938, con una variazione percentuale del -1,65% rispetto al 2019 (3.464 imprese in meno), nel dicembre 2022 le imprese sono scese a 202.870,

con una variazione del -1,97% (4.068 in meno rispetto all'anno precedente); i dati del 2023 evidenziano infine un'ulteriore diminuzione rispetto al 2022, con una variazione percentuale del -3% (196.759) che ha portato ad un calo di ben 6111 aziende. Tuttavia i numeri non sono da soli indicatori certi di una reale diminuzione delle aziende rosa: il calo registrato è piuttosto da imputare alla chiusura di buona parte di quelle microaziende meno dinamiche con meno di un ettaro di superficie agricola utilizzata, che, secondo il censimento Istat del 2000, costituivano più della metà delle imprese femminili. E così oggi tale fisiologica diminuzione delle aziende meno strutturate coesiste con la crescita di aziende condotte al femminile più moderne e proiettate verso l'innovazione (<https://www.confagricoltura.it>).

Un chiaro e positivo segno di sviluppo imprenditoriale femminile è inoltre il cambiamento avvenuto in questi ultimi anni per quanto riguarda l'età delle donne capo azienda, che nel 2000, come rilevato dall'Istat (Montresor e Bonetti (2017)) superava i 60 anni, e che nel 2020 nel settimo censimento dell'agricoltura riguarda soprattutto agricoltrici sotto i 35 anni, alla guida di circa 13mila aziende e con un alto livello di istruzione.

Fig. 1. Percentuale delle aziende agricole condotte da donne.



Fonte: elaborazione dell'autrice dei dati dei censimenti agricoli ISTAT 2000, 2010 e 2020

Il quadro che emerge fa ben sperare: se le politiche europee e nazionali a favore dell'imprenditoria femminile ancora stentano a decollare, il numero

e la diffusione delle aziende agricole “rosa” in tutte le regioni d’Italia e soprattutto al Sud crescono, dalla produzione alla gestione della sicurezza alimentare, dalla inclusività delle fattorie didattiche e degli orti sociali al mantenimento dei territori delle piccole realtà rurali e interne del nostro Paese.

2. Uno sguardo generale sulle iniziative intraprese per il potenziamento dell’imprenditoria femminile e sulla distribuzione territoriale delle aziende “rosa”.

L’abbandono delle aree interne e, soprattutto, di montagna, che ricoprono ben il 33% del territorio italiano, costituendo con le Alpi e gli Appennini lo scheletro della penisola, ha determinato il decadimento economico, sociale e culturale di numerosi paesi un tempo fiorenti con le loro coltivazioni, greggi, usi, costumi, sapori e inestimabili tesori architettonici. Tale sconcertante degrado conduce alla consapevolezza di quello che si è perso e si deve recuperare per ripristinare l’equilibrio centro-periferia, con l’adozione di nuove misure di sviluppo volte ai giovani (tra i quali la metà donne).

Ed è l’agricoltura, attività praticata da secoli nelle aree fragili quali i territori interni, montuosi e collinari dell’Italia (Bevilacqua, 2014), che negli ultimi decenni si è risvegliata, sebbene sotto la nuova veste dell’agricoltura multifunzionale, più adatta a quei giovani che si riaffacciano nel settore primario per svolgere il ruolo di “nuovi contadini” (Van der Ploeg, 2015).

Alla produzione di beni alimentari base tipo *commodity* oggi si affiancano attività più innovative riguardanti i settori inerenti alla sicurezza alimentare, alla qualità e varietà degli alimenti, alla biodiversità, alle energie rinnovabili, al benessere animale, alle tradizioni ed eredità culturali e al paesaggio, che aprono concrete prospettive di lavoro ai giovani imprenditori, sebbene si rilevi la persistente insufficienza di interventi esclusivamente mirati allo sviluppo dell’imprenditoria femminile.

Nel 2020 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, oggi MASAF, ha stabilito alcune misure tese al consolidamento delle aziende agricole condotte da donne, oltre che da giovani al di sotto dei 40 anni, attraverso l’istituzione di un fondo rotativo con una dotazione finanziaria iniziale di

15 milioni di euro, rifinanziato successivamente con ulteriori 5 milioni di euro per il 2022 e 20 milioni di euro per il 2023, destinato a rendere possibile la concessione di mutui a tasso zero o agevolati. Nel 2024 è stato poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 12 aprile il Decreto 23 febbraio 2024 del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste concernente le "Misure in favore dell'autoimprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura". Positiva, infine, anche la Legge a supporto dell'Imprenditoria Giovanile in agricoltura (Legge n.36 del 15 marzo 2024) che però, oltre a nominare i giovani imprenditori, avrebbe dovuto avere anche un particolare riferimento alle donne, meritevoli di essere maggiormente tutelate dagli strumenti legislativi e istituzionali, atto a riconoscere esplicitamente il loro ruolo nel mondo agricolo, non solo per quanto riguarda l'innovazione e la sostenibilità, ma anche per tutto quello che concerne la costruzione di sistemi alimentari sostenibili.

Il divario per numero ed estensione delle imprese rosa rispetto a quelle condotte da uomini non è certo da imputare alla mancanza di competenze imprenditoriali da parte delle donne, ma alle loro difficoltà inerenti all'accesso al credito e alla conciliazione vita-famiglia-lavoro.

Per superare questi ostacoli non indifferenti Confagricoltura Donna e Donne in Campo (CIA) segnalano l'urgenza di una Legge Quadro per l'imprenditoria rosa che preveda la costituzione di un Ufficio permanente presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, e di un Osservatorio atto ad agevolare l'accesso imprenditoriale femminile all'attività agricola.

Le donne agricole d'altra parte, hanno mostrato, come già accennato, una pronta ricettività nel carpire le sporadiche opportunità dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), candidando e attuando i propri progetti, come si evince dai dati del 2024 che mettono in rilievo l'esistenza di imprese agricole a trazione femminile in percentuale (31,5%) al di sopra della media europea (29%) (<https://www.confagricoltura.it>).

Oggi, pur permanendo difficoltà e pregiudizi, l'imprenditorialità femminile, che appare attiva soprattutto al Sud, è riconosciuta come il volano di quella sostenibilità ambientale che ha determinato la fioritura

degli agriturismi, delle fattorie didattiche e delle aziende biologiche (60% del totale), oltre che degli allevamenti zootecnici (43%) e delle aziende floricole (50%).

Dai sempre più numerosi convegni e giornate di studio che mettono in luce le maggiori problematiche dell'Italia inerenti al decollo delle sue aree più disagiate, emerge con chiarezza quella tradizionale resistenza del Paese al cambiamento che ha portato al rallentamento del cammino verso l'adozione di nuove misure di valorizzazione sostenibile per le aree rurali, più attente a differenti modalità di sviluppo agricolo a seconda delle diverse prospettive e garanti delle pari opportunità, soprattutto quella di genere.

Nell'ambito del Convegno del 10 giugno 2022 "Aree rurali disagiate: il futuro è Donna" organizzata dall'associazione Confagricoltura Donna, in occasione dell'anniversario dei 10 anni dalla sua fondazione, sono stati messi in rilievo i problemi ma anche le opportunità di sviluppo delle economie rurali interne offerte dalle donne che, con la loro dinamicità e determinazione, sono proiettate non solo verso la produzione, ma anche verso la cura del territorio e la gestione di una più forte sicurezza alimentare. Esperti del territorio e alcuni docenti dell'Università della Tuscia, quali Sonia Melchiorre, Cinzia Zinnanti e l'ingegner Fabio Volpe di Egeos, hanno evidenziato come le aree fragili, sia quelle interne che tutte quelle hanno difficoltà nell'utilizzo delle infrastrutture necessarie per la sopravvivenza di qualsiasi impresa, abbiano da guadagnarci dalla presenza femminile sia nei comparti dell'agriturismo, che nelle fattorie didattiche e nelle aziende biologiche. I numerosi interventi da parte delle personalità istituzionali di rilievo e di alcune imprenditrici, quali la pugliese Chiara Pertosa, la siciliana Federica Argentati e la laziale Alessandra Atorino, hanno infine confermato quanto dichiarato dalla presidente di Confagricoltura Donna, Oddi Baglioni, sull'attuale imprenditoria femminile che, oltre alle note e numerose criticità di carattere culturale, si trova a fronteggiare anche i problemi inerenti all'approvvigionamento energetico e alla mancanza di infrastrutture viarie, idriche e a banda larga.

Il settore zootecnico è il comparto nel quale, in misura maggiore rispetto agli altri, ci sono stereotipi da sfidare e pregiudizi da eradicare, come è stato messo in rilievo da Zoetis nel suo progetto "Allevamento al Femminile" il

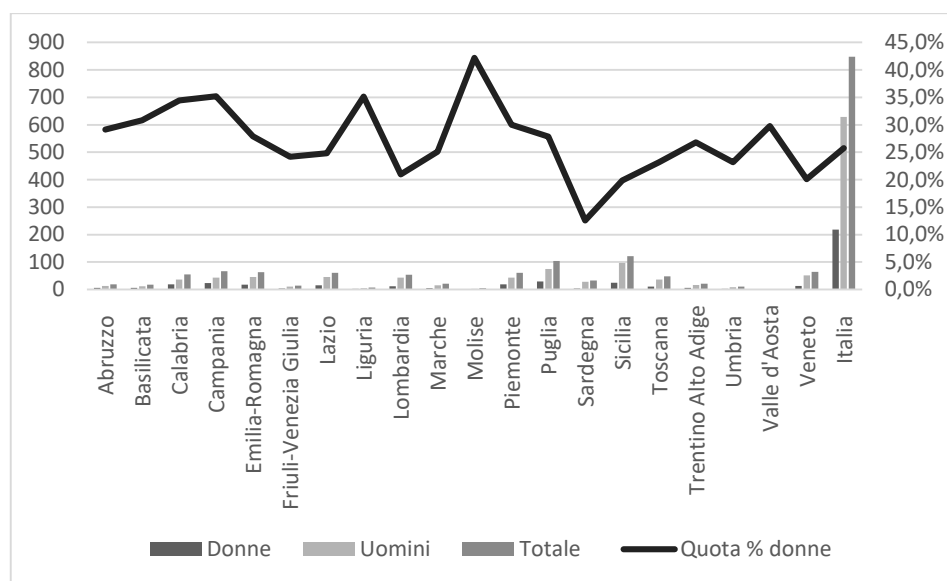
15 ottobre 2024 nell'ambito della "Giornata delle donne rurali" istituita dall'ONU (<https://agrigiornale.net>).

Nell'evento del 18 e il 19 ottobre 2024, intitolato "La cura della Terra" e organizzato dal Crea con l'architetta paesaggista Anna Kauber nell'hub culturale WeGil e nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, è stata sottolineata l'importanza di mettere in contatto le donne che lavorano nella produzione alimentare con quelle coinvolte nella distribuzione e nella cultura, evidenziando la connessione esistente tra terra, cibo e tradizioni. L'incontro si è infine concluso con un'intervista ad Anna Kauber, regista del documentario sull'affascinante mondo delle donne pastore "custodi della vita" nel quale trapela la profonda sinergia fra la donna pastore, gli animali e tutta la natura. "Gli animali tenuti dalle donne", dice, "sono speciali; le donne tutte, danno un nome ai propri animali, già questo fa capire il rapporto particolare con le proprie bestie. Grazie a loro sono riuscita maggiormente ad essere sensibile, io che trovo una facile empatia con la creazione, anche la prima gemma sul ramo secco dell'inverno ha la capacità di muovermi delle corde interiori fortissime". Ed è questo approccio particolare delle donne alla terra e a tutte le sue creature con la loro diversa, ma non meno importante, sensibilità nel creare legami e proporre iniziative, a fare la differenza, perché da esso emerge quanto l'inclusività sia molto importante non solo dal punto di vista redditizio, ma anche emozionale e culturale. L'amore per la grande madre Terra e l'attenzione alla salubrità dei prodotti e ai processi produttivi si accompagnano infine all'impegno nel tramandare le culture locali alle nuove generazioni, creando quell'attaccamento al proprio territorio portatore di progetti innovativi di sviluppo che trattengano le nuove generazioni.

Oggi, a parte la regione centrale del Lazio che occupa il secondo posto nella graduatoria, è il Mezzogiorno che, dai risultati di un'indagine condotta da Confagricoltura e CIA (<https://www.confagricoltura.it/>), emerge come l'area d'Italia con più aziende agricole a conduzione femminile, con un'incidenza delle imprese agricole guidate da donne sul totale delle aziende più alta nel Molise, nella Calabria e nella Basilicata (Fig.2). Il maggior numero di imprese agricole "rosa", invece, si trova in

Sicilia (24.831, +1,7 negli ultimi 2 anni), in Puglia (23.361) e Campania (21.406) (Fig. 3).

Fig. 2. Incidenza delle imprese agricole femminili sul totale delle aziende e percentuale degli impiegati in agricoltura per genere e regione.



Fonte: elaborazione dell'autrice dell'ultimo censimento dati dell'ISTAT

Fig. 3. Quota delle imprese agricole guidate dalle donne nelle regioni italiane rispetto al totale.



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT.

Focalizzando l'attenzione sulla Sicilia, che già dagli anni '90, nonostante le numerose carenze strutturali e la persistente mancanza di una connessione delle attività agricole con la trasformazione e commercializzazione dei prodotti (Ruggiero e Scrofani, 1998), ha registrato un miglioramento nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, si sta oggi delineando un'inversione di tendenza rispetto al passato, che vede le donne protagoniste di una gran parte di aziende cerealicole, vitivinicole e agrumicole, oltre che operanti nel settore biologico e nel turismo rurale di nicchia, dopo il recupero di antiche masserie nelle quali l'ospite riscopre i

ritmi lenti della vita di campagna e i sapori genuini delle produzioni agricole locali, sempre più apprezzate sui mercati nazionali ed esteri.

In occasione del G7 Agricoltura e dopo il successo della prima edizione dell'evento "Donne della Terra Custodi del Paesaggio", tenutosi dal 22 al 30 gennaio 2023 presso l'Orto Botanico di Palermo, Confagricoltura donna ha promosso dal 22 al 29 settembre 2024 a Ortigia, negli spazi di Confagricoltura nazionale, la seconda mostra fotografica intitolata "Donne della Terra tra Crisi e Innovazione" e frutto di un gruppo di lavoro diretto dalla presidente siciliana Maria Pia Piricò e dalla coordinatrice Serenella Caruso, che, attraverso i ritratti di esperte imprenditrici dell'area interna siciliana, hanno inteso mettere in rilievo le sfide quotidiane dell'agricoltura alle prese con il problema della siccità e del cambiamento climatico, svelando al pubblico la realtà di una ventina di aziende "rosa" a vocazione cerealicola, orticola e zootecnica, ubicate nelle province di Palermo, Caltanissetta, Enna ed Agrigento e l'urgente necessità di rinnovamento per quanto riguarda le tecniche colturali e, soprattutto la ricerca per la creazione di varietà cerealicole ed orticole sempre più resistenti (<https://www.confagricoltura.it/>).

Questi sono solo alcuni esempi dei numerosi convegni ed iniziative volti a mettere in luce l'importanza dell'*empowerment* femminile nel campo agricolo, ma si ritiene siano sufficienti a evidenziare come l'interesse per una reale inclusività di genere stia crescendo, facendo ben sperare in politiche più specifiche e incisive a favore dell'imprenditoria femminile, vista sia come valido agente di sviluppo della produzione che come strumento consolidato di resilienza e cura dei territori rurali e interni italiani.

Il futuro improntato alla concreta valorizzazione di queste aree "fragili" è anche nelle mani delle donne, come appare confermato dalle ricerche demografiche, che dimostrano come i paesi con alti livelli di occupazione femminile siano quelli meno colpiti dallo spopolamento e dall'abbandono (Corazza, 2023).

La prospettiva di un cammino per la parità di genere ancora impervio non deve quindi far perdere di vista la consapevolezza dell'importanza di un incisivo riconoscimento delle donne quali importanti *driver* di quello

sviluppo territoriale generatore di una concreta ed equa distribuzione delle opportunità di lavoro e di tutti quegli equilibri demografici e sociali che trasformano un territorio precedentemente svantaggiato in un'area forte, dinamica e competitiva.

3. L'evoluzione del lavoro agricolo femminile in Sicilia tra specializzazione e sostenibilità. La rilevanza della viticoltura 'rosa'.

L'ampiezza degli studi realizzati nell'ambito della Geografia Rurale sul ruolo della donna in agricoltura, fino a non molto tempo fa limitata, anche perché le aree di ricerca privilegiate dalla disciplina erano l'uso del suolo rurale e i modelli di insediamento (Pacione, 1984), è oggi notevole e abbraccia molteplici aspetti che vanno, ad esempio, dalla specifica funzione che svolge nel settore dell'economia agricola, operaia o imprenditrice, alla vasta tipologia di attività agricole che esplora con competenze tecniche e apporti innovativi (Cresta, 2008). Tuttavia, quando ci si confronta con ricerche e dati statistici disponibili su base regionale, si presentano alcune difficoltà nell'identificare i vari ruoli della donna in agricoltura e le svariate tipologie di aziende agricole che la vedono protagonista. Le informazioni che figurano sono scarsamente orientate ad una distinzione netta tra uomini e donne, che tenga conto dei loro differenti ruoli lavorativi in seno a differenti specializzazioni di attività, e forniscono semmai informazioni utili per lo studio dei vari comparti del settore agricolo regionale. Quelli che seguono pertanto sono solo alcuni lineamenti, senza pretesa di esaustività, del lungo cammino che ha portato la donna/agricoltrice siciliana ad abbandonare il suo storico appiattimento su mansioni di bracciante e a distinguersi nel settore agricolo in modo emblematico, esibendo un elevatissimo grado di specializzazione e innovazione.

In Sicilia, per quanto le consuetudini tramandate dalla società contadina abbiano concorso a identificare *tout court* le pratiche agricole con la forza lavoro maschile, le donne, di fatto, hanno sempre svolto un ruolo pregnante nel mondo del lavoro agricolo, soprattutto quello a conduzione familiare, dove il loro contributo di lavoratrici non è mai stato meno gravoso di quello maschile e ha sostanzialmente l'economia familiare in modo rilevante, a riprova di una loro inequivocabile centralità in seno alle attività agricole.

Per lungo tempo, sono state una componente particolarmente significativa per comprendere sia i variegati caratteri dell'agricoltura locale, le tecniche di coltivazione in relazione alle tipologie colturali, sia la storia altrettanto ricca della "ruralità" intesa come sicura e duratura testimonianza della civiltà contadina. Con il loro duro lavoro quotidiano in campagna, le donne hanno maturato un dinamismo sempre propositivo che ha valorizzato anzitutto le potenziali risorse dei terreni, impedendone la loro compromissione e l'abbandono. A diretto contatto con i campi, oltre ad affiancare gli uomini nella semina e nella raccolta, hanno contribuito alla messa a valore di vaste estensioni di terre aperte e disalberate, ai margini delle distese cerealicole tipiche del paesaggio agricolo siciliano, hanno curato orti, terrazzamenti vitivinicoli e giardini di frutta (Guarrasi, 1994). Essenza di questi paesaggi, dal momento che li pervadevano e vivificavano, erano le tradizioni, gli usi, i valori della cultura contadina, cioè il patrimonio identitario rurale di cui, ancora una volta, la donna è stata custode, interprete, unico baricentro in seno alla famiglia. Nella quotidianità della società siciliana agro-pastorale, il legame instauratosi tra le donne e il mondo rurale assumeva dunque un'importanza particolare e determinante: in esso, come si è brevemente detto, coesistevano e si sintetizzavano identità economica, identità paesaggistica e identità culturale³. Le donne siciliane hanno continuato a valorizzare le campagne, garantendo sostentamento alla famiglia, soprattutto quando una serie di fattori economici, sociali e culturali modificarono radicalmente il mondo della produzione e del lavoro agricolo. Si pensi ai decenni a cavallo tra i due conflitti mondiali, quando l'agricoltura dell'Isola, come del resto quella di tante altre regioni d'Italia, venne trainata proprio dal dinamismo delle donne, che seppero potenziare e specializzare le loro mansioni per far fronte all'abbandono delle terre e all'impoverimento delle colture dovuti alla partenza in guerra dei mariti, dei padri e dei fratelli. Durante il ventennio fascista, ad esempio, le politiche agricole con le quali Mussolini si prefiggeva di potenziare la produttività

³ In seno alla civiltà contadina, la donna ha garantito alcuni rituali devozionali e celebrativi in occasione dell'aratura, della semina e del raccolto o delle feste più importanti, ad esempio quella del Santo Patrono, riunendo attorno alla stessa tavola parenti e amici, preparando cibi e dolci prelibati che ricordavano la sacralità degli eventi.

agricola, attraverso la bonifica di vaste aree da destinare a forme di utilizzazione più redditizie, trovarono attuazione nella capacità di conduzione agricola e di lavoro fisico delle donne, le quali, con grinta, seppero portare avanti il lavoro in campagna, di pari passo con quello domestico, evitando che si sprofondasse in una crisi del settore agricolo, a causa degli eventi drammatici che segnarono quella fase della storia italiana (Guarrasi, 1994). E anche in periodi successivi ai due conflitti mondiali, nel corso degli anni '50, '60 e '70, mentre la presenza maschile nelle campagne si contraeva significativamente, poiché veniva riassorbita da settori economici nuovi e più gratificanti economicamente, almeno apparentemente, come quello industriale⁴ (Centorrino e La Rocca, 1994), le donne continuarono ad essere figure strategiche in seno alle campagne, in termini materiali e immateriali, ovvero sia come lavoratrici/braccianti che custodivano e valorizzavano il paesaggio agricolo, sia come paladine dei valori identitari che quel paesaggio esprimeva. Gli anni '80/'90 segnarono l'inizio di un radicale mutamento del ruolo della donna nel lavoro agricolo anche in Sicilia: da lavoratrice marginalizzata diventa protagonista di cambiamento e gestione sostenibile delle attività agricole. Il suo impegno in campagna non è più prevalentemente legato al bisogno di colmare i vuoti lasciati dal coniuge o dal padre, che hanno optato per altre occupazioni, e di supportare economicamente la famiglia, ma si configura come propensione a creare vere e proprie attività imprenditoriali che la vedranno a capo di importanti aziende agricole. Le donne scelgono di investire tempo e denaro nell'agricoltura, decidono da sole di cosa occuparsi e come portarlo avanti, svolgono funzioni imprenditoriali, mentre in passato si

⁴ Molto significativa, al riguardo, la storia socio-economica di Gela. Nei primi anni '60 la comunità rurale e per certi versi arcaica di Gela, dopo gli stenti del periodo post bellico, viene investita da un improvviso benessere e da un generale miglioramento delle condizioni di vita, in seguito alla costruzione del complesso petrolchimico Anic. Il richiamo fascinoso dell'industria fece spopolare le campagne, fino ad allora fonte di sostentamento ed espressione di valori umani sedimentati e di intensi rapporti di solidarietà familiare. In questo clima di generale entusiasmo, che da lì a qualche decennio sarebbe svanito, dal momento che l'industrializzazione si sarebbe connotata negativamente, con forme di impatto ambientale e igienico-sanitario fuori da ogni controllo pubblico e normativo, e con una graduale crisi economica che porterà alla chiusura di buona parte degli impianti, furono le donne a curare il lavoro in campagna. E mentre il petrolchimico via via travolgeva ogni certezza lavorativa ed economica, avviando una lunga serie di licenziamenti, le donne rimaste a lavorare in campagna assicuravano sostentamento alle famiglie.

erano viste sottrarre ogni prerogativa al riguardo, ogni riconoscimento di centralità professionale rispetto al marito, al padre, al figlio, ritenuti i veri imprenditori agricoli. E' l'inizio di un nuovo corso, che chiude definitivamente un capitolo ritenuto "arcaico" del ruolo della donna in campagna. Finalmente le si riconoscono un ruolo attivo, non più determinato esclusivamente da dinamiche di produzione di sussistenza, e prerogative rilevanti da mettere al servizio della valorizzazione multifunzionale delle aree rurali. Grazie alle donne, le attività agricole si trasformeranno gradualmente in un sistema produttivo complesso, che si evolverà ininterrottamente attraverso l'ammodernamento strutturale, l'introduzione di nuove tecnologie, l'impiego di energie pulite e, soprattutto, la diversificazione delle tipologie colturali, con l'obiettivo di intercettare la crescente richiesta di prodotti biologici e tipici della tradizione enogastronomica locale. In questo specifico campo, in cui si fondono il valore del cibo e del vino e le potenzialità naturalistiche e culturali dei luoghi, le donne inizieranno a fare gli investimenti decisivi nella loro affermazione come imprenditrici agricole: punteranno alla ricezione agrituristica e alla ristorazione di qualità, diventando le protagoniste di una dialettica tra campagna, comunità locale e turisti che ha consentito la rivitalizzazione di vaste aree rurali attraverso la loro trasformazione economico-produttiva e, al contempo, la rigenerazione delle qualità estetico-ambientali e paesaggistiche. Le imprenditrici agricole infatti hanno esibito con maggiore forza rispetto ai loro colleghi uomini una grande sensibilità ecologica; i loro investimenti sono stati destinati, oltre che all'agricoltura e alla viticoltura in senso stretto, anche alla salvaguardia del paesaggio rurale, con l'obiettivo di arricchire di nuovi valori culturali, ecologici, educativi e ricreativi tante aree rurali in condizioni di obsolescenza, e di dare risposte concrete alle numerose strategie di politiche rurali elaborate nel tempo per migliorare la qualità e il valore dei territori rurali (Esposito, 2013). Non a caso, nel perseguire lo sviluppo delle loro aziende agricole hanno ben colto l'importanza di affiancare alla produzione di beni agricoli anche, ad esempio, l'organizzazione di fattorie e orti didattici, parchi agricoli, orti terapeutici e laboratori creativi. E per implementare un turismo rurale di nicchia hanno costruito itinerari di

esplorazione e conoscenza del mondo rurale, alla scoperta dei ritmi lenti della vita di campagna, attraverso esperienze di equitazione, escursionismo, *trekking*, *mountain bike*, esperienze di degustazione dedicate alla varietà dei prodotti tradizionali e ai sapori autentici, quali il pane, il vino, l'olio e le conserve di frutta e verdure tradizionali. Il perno di queste esperienze, luogo di aggregazione, condivisione e scoperta della cultura vitivinicola è proprio la cantina, che costituisce il cuore dell'azienda agricola e il simbolo della cultura del territorio. Grazie a questo variegato microcosmo di esperienze, che rappresentano veri fattori di forza delle aree rurali, soprattutto in tempi recenti, oggi le imprenditrici promuovono le aziende agricole e i loro prodotti in chiave turistica, ma soprattutto in chiave sostenibile, perché favoriscono processi di educazione ambientale, modelli validi ed equilibrati del rapporto tra l'uomo e la natura e stili di vita salutare. Tutto ciò ha concorso alla ri-funzionalizzazione di vaste aree rurali e ha sollecitato la ricerca di un legame autentico con la campagna, come testimoniano alcune pratiche assai in voga di recente, quali lo *slow tourism* e l'enoturismo, ricercati da coloro che amano scoprire la bellezza e "l'emozionalità" dei paesaggi rurali, lontano dall'assordante rumore delle città, attraverso l'eccellenza enogastronomica, cioè lo *slow food*. I prodotti della tradizione locale, il vino in particolare, hanno infatti peculiarità che sono fortemente connesse alla specificità ambientale e all'identità storico-culturale di un dato territorio, sono cioè riferibili ad una precisa area geografica e ne esprimono la memoria storica in termini di qualità della materia prima e di tecniche di produzione sostenibili, a differenza di quelle del *placeless food* dei sistemi agroalimentari globalizzati (Arena, 2021). La straordinaria crescita di aziende agricole tutte al femminile, che si caratterizzano per la qualità dei prodotti, la loro freschezza e stagionalità, ha dato valore ai contesti rurali locali, rendendoli vetrine di prodotti di eccellenza e di identità territoriali. Inoltre utili e proficue sono risultate nel corso del tempo le relazioni tra le aziende e il mondo della politica, perché hanno generato un circolo virtuoso che alimenta l'efficacia di azioni e progettualità destinate alla tipicità agroalimentare, alla tutela delle materie prime e alla ricerca di tecniche di trasformazione e conservazione dei prodotti innovative. I prodotti agroalimentari e i vini con caratteristiche di

eccellenza, ad esempio, sono oggi al centro di una importante azione di tutela e valorizzazione ad opera della Regione siciliana, che con la Legge 12 maggio 2022 n. 12 sul “ riconoscimento e promozione della Dieta Mediterranea” ha voluto promuovere i prodotti agroalimentari fortemente “identitari”, riferibili ad una precisa localizzazione geografica, trasformati e lavorati sempre in un ambito geografico ben delimitato e caratterizzato da una certa storia del cibo locale e da specifiche tecniche di lavoro. Sono tutti i prodotti meglio identificati con svariati marchi di qualità, quali BIO-DOP-IGP-IGT (Pettinati e Toldo, 2018), che hanno trasformato tante aree rurali abbandonate in ambiti di resilienza, in cui si possono far incrociare sostenibilità ecologica, tipicità alimentare e sostenibilità economica. L’indubbia bravura delle donne attivamente operanti nelle aziende agricole di vario tipo e negli agriturismi è oggi riconosciuta in modo più efficace dalla politica che mira a promuovere l’imprenditoria agricola femminile e a potenziare quella già esistente attraverso alcune misure destinate in generale allo sviluppo delle aree rurali, ma in una prospettiva coerente con la massiccia presenza di donne nel settore agricole. Si tratta di misure, quali PIU’ IMPRESA o FONDO SICILIA che hanno ricadute importanti proprio sull’imprenditoria agricola femminile perché correggono la debolezza di ruolo delle donne rispetto agli uomini nel settore agricolo e agevolano la loro partecipazione a progetti e fondi.

PIU’ IMPRESA⁵ (www.ismea.it) è un’importante misura gestita da ISMEA che mette a disposizione finanziamenti agevolati, fino a 1,5 milioni di euro, per consentire a giovani donne di avviare, in egual misura di tanti giovani uomini, aziende agricole strutturate nella tipologia della ditta individuale o di piccola società, eliminando così la storica disparità tra i due sessi in seno al settore agricolo. Ma offre altresì l’opportunità di ampliare le piccole aziende attive sul territorio nazionale ed economicamente e finanziariamente sane, sostenendo l’acquisto di nuovi terreni e macchinari.

⁵ Decreto del 23 febbraio 2024 del Ministro dell’Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze, pubblicato sulla G.U. n.86 del 12/04/2024.

FONDO SICILIA⁶ (www.irfis.it), istituito dalla Regione Sicilia, finanzia invece a fondo perduto nuove aziende di piccole e medie dimensioni a conduzione femminile, con particolare attenzione all'agroalimentare e all'alberghiero. L'accesso al credito agevolato o addirittura al fondo perduto ha una grande importanza perché abbatta gli stereotipi di genere e apre le porte del settore agricolo alle donne riconoscendone le potenzialità imprenditoriali e la professionalità.

Quanto infine ai potenziali esiti attesi dai finanziamenti del PNRR, le imprenditrici agricole, soprattutto quelle emergenti, hanno portato al centro del dibattito politico la necessità di potenziare le nuove tecnologie, ritenute fattori imprescindibili dello sviluppo agricolo, perché generano efficienza e produttività, ma permettono anche di affrontare le sfide globali della sostenibilità, quali il cambiamento climatico o la crescente domanda di cibo. L'adozione della robotica, dell'intelligenza artificiale e della genetica avanzata, in particolare, rappresentano i campi privilegiati di investimento dell'imprenditorialità femminile.

Su tale evoluzione professionale delle donne impegnate in agricoltura è stata strutturata una sezione della mostra fotografica dedicata alla scoperta del paesaggio agricolo della Sicilia interna promossa da Confagricoltura Donne Sicilia, in occasione delle giornate istituzionali del G7 Agricoltura e Pesca, tenutosi a Siracusa, nella suggestiva cornice di Largo Aretusa a Ortigia, dal 21 al 29 settembre 2024 (www.comune.siracusa.it). La mostra, dal titolo "Donne della Terra tra crisi e innovazione", ha voluto dare notorietà all'abilità operativa delle donne manager siciliane⁷ del settore agricolo, soprattutto alla loro capacità di affrontare sfide complesse, quali il cambiamento climatico, e di rispondere alle esigenze di valorizzazione dei

⁶ Legge Regionale 22 febbraio 2024, Art. 2

⁷ Le aziende in mostra sono tutte ubicate in aree rurali interne, tra le provincie di Palermo, Caltanissetta e Agrigento: Antico Baglio Sammartino di Maria Teresa Volpe (CL) - Azienda Agricola "Carbonia" di Eugenia Gino (AG) - Azienda Agricola di Raimonda Carbone (AG) - Azienda Agricola Donn'Arnone di Verusca Arnone (CL-PA) - Azienda Agricola RaMi di Enza Milazzo (CL) - Azienda Agricola&Agriturismo Montegrande di Laura Fradella "Glamping Camp Tendù Punta Bianca" (AG), -Azienda Agricola "Feudo Scala" di Serenella Caruso (CL) - Azienda Tenuta Ragabo di Carla Sala (AG) - Masseria Castellana di Francesca Barbato (PA) - Tenuta Gioia di Lucilla Gioia (PA).

paesaggi rurali con il fine di incrementarne l'attrattività in chiave turistica. La mostra documenta come in una fase di crisi strutturale per l'agricoltura del Terzo Millennio, resa evidente da scenari di siccità e inesorabile desertificazione, di improvvisi e violenti temporali durante i periodi della fioritura o a ridosso della stagione dei raccolti, le donne siciliane stiano facendo scelte intelligenti e adeguate, all'insegna dell'innovazione tecnologica, per garantire la tutela dei propri prodotti e la loro commercializzazione nell'ambito di un mercato divenuto assai complesso e competitivo a causa della globalizzazione. Il settore di maggiore attrattività per l'imprenditoria agricola femminile, quello che meglio sembra esprimere la competitività economica delle donne e più adeguatamente valorizzare la loro cultura e intraprendenza, è il settore vitivinicolo. Benché con qualche ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia, in Sicilia le donne hanno contribuito alla metamorfosi del settore, per lo più ambito d'elezione dell'imprenditoria maschile, innescando un'offerta con un potenziale innovativo che le ha fatte diventare protagoniste. E questo nonostante abbiano dovuto affrontare maggiori difficoltà burocratiche, soprattutto in termini di accesso a progetti e finanziamenti, rispetto ai loro colleghi uomini. Secondo Assovin Sicilia, che peraltro ha attualmente una presidente donna, Mariangela Cambria, il 97% delle aziende vitivinicole siciliane ha almeno una donna che occupa un posto di rilievo, ad esempio nel management o nel marketing, il 59% è di proprietà di una donna e il 25% vede donne ricoprire mansioni di direzione tecnica, ospitalità e controllo della qualità dei prodotti. Altro dato rilevante è costituito da una massiccia componente femminile rappresentata dalla *new generation*, con imprenditrici anche *under 35* che investono per la prima volta nel settore del vino (www.assovinisicilia.it).

Queste giovanissime donne hanno avviato un percorso importante di ricerca e sperimentazione, attraverso la partnership con università e istituti specializzati, per allargare il loro orizzonte di conoscenza della viticoltura e apprendere tutti i possibili fattori di miglioramento del settore, dalle caratteristiche dei suoli alla genetica delle 'impiantate', dalla lotta agli agenti patogeni della vite alla produzione di varietà reliquia che possono essere ripristinate. Negli ultimi anni, secondo ulteriori dettagli forniti da Assovin Sicilia, si sono fatte interpreti di un radicale mutamento di

sensibilità prestando particolare attenzione al rapporto viticoltura/sostenibilità, in un'ottica di contenimento degli impatti negativi e di valorizzazione degli spazi rurali⁸. Nella pratica, questa volontà di riconoscere valore all'ambiente rurale si è coerentemente tradotta in approcci che privilegiano i processi di regolazione naturale, limitano gli impatti ambientali della viticoltura e delle varie fasi di trasformazione della materia prima in vino, tutelano la biodiversità degli ecosistemi viticoli, limitano l'uso di fertilizzanti chimici e dell'energia impiegata e valorizzano i paesaggi viticoli. Oggi il 34% delle cantine "rosa" ha una certificazione che attesta il programma di sostenibilità per la vitivinicoltura siciliana promosso dal Consorzio di Tutela Vini Doc Sicilia e da Assovin Sicilia, al fine di incentivare investimenti destinati alla qualità certificata del vino e alla sostenibilità del settore vitivinicolo regionale. Il 75% produce esclusivamente vini biologici e il 13% possiede la certificazione '*carbon footprint*'. Numerosi gli investimenti destinati alla tutela della biodiversità agli impianti fotovoltaici, al risparmio idrico e all'acquisto di strumenti digitali per il marketing. Sono dati che evidenziano una consolidata esperienza delle donne nel settore vitivinicolo e una loro spiccata cultura della sostenibilità che le ha rese uno dei *driver* imprescindibili della resilienza nelle aree rurali. Il loro percorso di affermazione è stato agevolato dalla creazione dell'Associazione "Donne del Vino" che ha permesso a tutte una fattuale condivisione di idee e strategie, sia per affermare i valori nei quali credevano, sia per far fronte alle criticità che inevitabilmente alcuni contesti territoriali ponevano. L'Associazione viene fondata nel 1988 e di certo produce sin da subito una sorta di rafforzamento, a livello individuale

⁸ Nel corso di un recente convegno dal titolo *Donne, Vino e Innovazione*, tenutosi il 1° marzo 2025 presso lo spazio co-working *Isola*, a Catania, fortemente voluto dall'Associazione Nazionale Donne del Vino, le imprenditrici siciliane hanno avuto l'opportunità di promuovere la loro immagine altamente qualificata portando all'attenzione quei temi che ritengono fondamentali per il futuro del settore, quali la sostenibilità delle pratiche vitivinicole e l'innovazione tecnologica. Altri temi che le imprenditrici hanno voluto affrontare in occasione del convegno sono stati quelli relativi alla riscoperta delle tradizioni rurali attraverso il vino, considerate il valore aggiunto per un pubblico di consumatori che ha nuove esigenze e vede nel vino non un semplice prodotto che tra tanti genera profitto nel mercato agricolo, ma un simbolo potente di cultura antica e sedimentata in secoli di tradizione vitivinicola.

e collettivo, della gestione imprenditoriale femminile, nel quadro di un'impronta decisamente maschile prevalsa per lungo tempo nel settore vitivinicolo. I profili professionali delle donne che aderiscono all'Associazione "Donne del vino" sono svariati: produttrici, enologhe, enotecarie, *sommelier*. Insieme, e con una certa enfasi dovuta proprio al loro essere donne innovatrici in un settore a prevalenza maschile, costruiscono quotidianamente una progettualità che vede nella vitivinicoltura siciliana uno dei fattori più importanti di sviluppo locale e di promozione culturale. Il loro impegno può cogliersi a pieno infatti sia nel tentativo di valorizzare la viticoltura sia come economia locale, simbiotica con l'ambiente, sia come espressione di cultura materiale e immateriale che contribuisce a configurare il paesaggio siciliano rendendolo un suggestivo scrigno di identità.

Porre in rilievo la ricchezza e la varietà delle esperienze di imprenditorialità in campo vitivinicolo condotte dalle donne siciliane non è semplice, perché sono state nel tempo assai numerose e hanno interessato vasti paesaggi rurali in ogni area della Sicilia. A capo di grandi e piccole aziende vitivinicole, sfruttando sapientemente le peculiarità ambientali, e ancor più la ricca mole di sedimentazioni economiche e culturali generate dalle differenti e intense frequentazioni di popoli nel corso della storia, le donne hanno decretato il successo di vitigni autoctoni un po' ovunque e si sono distinte per aver valorizzato anche i paesaggi e la cultura locali, dando vita a veri e propri microcosmi del paesaggio vitivinicolo, ciascuno con una singolarissima *facies*. Un primo paesaggio vitivinicolo con una rilevante localizzazione di aziende rosa si apre, ad esempio, sull'estremo versante occidentale della Sicilia, nel trapanese, e si estende tra i territori di Menfi, Mazara del Vallo, Salaparuta, Paceco, Erice, fino a Marsala. Qui, in un ambiente collinare di modesta altitudine, le imprenditrici hanno valorizzato alcuni vitigni autoctoni di altissima qualità, quali il Nero d'Avola, il Grillo, lo Zibibbo, l'Inzolia, il Catarratto, il Pignatello, e hanno abilmente valorizzato antichi stabilimenti vitivinicoli dismessi, un tempo simbolo del potere degli Witaker, dei Florio, dei Pellegrino, per esercitare un forte richiamo turistico lungo le vie del vino.

Sul vasto versante orientale dell'Isola, dalle catene montuose dei Nebrodi e dei Peloritani fino all'ampio tratto pianeggiante della costa ionica, la viticoltura regna incontrastata e ha senza dubbio rivoluzionato l'assetto colturale del paesaggio rurale, come testimoniano gli innumerevoli paesaggi del vino, anche in questo caso generati da una notevole varietà di micro-ecosistemi. Ma è lungo le pendici del massiccio dell'Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa, dove esistono caratteristiche pedoclimatiche del tutto singolari, che troviamo una più fitta relazione tra le donne e la produzione del vino. Le loro aziende vitivinicole rappresentano una realtà in crescita con una spiccata identità. Su questo versante, a 960 metri di altitudine, nell'area rurale del comune di Maletto, emergono i risultati virtuosi di un'esperienza di buona pratica di sviluppo vitivinicolo promossa da una donna. Sonia Gambino, nata a Maletto ma cresciuta a Milano, dopo il diploma di maturità classica, studia Scienze Gastronomiche, con una specializzazione in Enologia e Viticoltura, a Pollenzo, in Piemonte. Successivamente, le prime esperienze lavorative nelle cantine la porteranno fuori dall'Italia: in Francia e persino in Cile e Nuova Zelanda. Nel 2020 torna in Sicilia e continua le sue esperienze presso alcune aziende nell'area del Marsalese. La congiuntura sfavorevole della pandemia da Covid interromperà questo suo percorso di lavoro e formazione e la costringerà a tornare in famiglia, a Maletto. Qui, le forme paesaggistiche dominate da ampie distese di coltivazioni di pistacchio raccontano di una caratterizzazione agricola monocolturale o scarsamente diversificata che nulla ha a che vedere con la viticoltura e che prelude dunque all'assenza di prospettive future per Sonia Gambino. La sua permanenza prolungata a Maletto, i suoi dialoghi con un anziano contadino che curava una piccolissima vigna per uso personale, dal quale apprenderà di aver avuto in famiglia un nonno che gestiva una sorta di cantina sociale dove altri piccoli agricoltori portavano le loro uve per produrre vino, rappresenteranno elementi di stimolo per "reinventare" un prodotto, il vino, non riconosciuto come tipico in questa parte di Sicilia (a differenza di quanto accade nelle aree agricole limitrofe di Randazzo e Passopisciaro), ma pur sempre appartenuto alla storia delle consuetudini agroalimentari e delle tradizioni della sua città. Da quell'incontro prende il via l'attività

imprenditoriale vitivinicola di Sonia Gambino strutturata attorno ad una piccola rete di produttori di uve che si affida alla sua cantina per produrre vino. L'azienda diventerà nel volgere di qualche anno un esempio notevole di imprenditoria agricola femminile che esplora e valorizza una risorsa locale, l'uva, inserendola in un circolo economico virtuoso che attira lavoratori, produttori e commercianti del settore vitivinicolo. Oggi l'azienda Gustinella Wine (dall'appellativo del nonno) di Sonia Gambino rappresenta una realtà significativa per le relazioni economiche e culturali che intrattiene con il territorio, ma la sua intuizione di fondo, cioè quella di valorizzare l'eccezionalità di una risorsa locale per creare occasioni irripetibili di lavoro, ha animato, con altrettanto successo, numerose altre esperienze di imprenditoria vitivinicola al femminile. In tante hanno contribuito al mutamento significativo del tradizionale ruolo della donna siciliana in seno al mondo vitivinicolo, con forte motivazione, impegno e capacità tecnico-organizzative lo hanno reso centrale in una rete di relazioni economiche locale ma potenzialmente internazionali. È infatti evidente come queste 'attrici' della vitivinicoltura siciliana abbiano saputo anzitutto mettere a valore una risorsa locale, implementando un processo di valorizzazione economica e identitaria del territorio, e in particolare delle aree rurali, di cui l'azienda agricola e la cantina sono il simbolo, perché ci aiutano a leggere le abilità imprenditoriali di ciascuna donna e ci legano agli aspetti immateriali del territorio, quali la cultura della ruralità, le tradizioni che ruotano attorno alla vendemmia, la cultura dell'eccellenza agroalimentare locale, il piacere connesso al godimento degli spazi rurali e dell'aria pulita. Ma appare altresì esplicito come esse abbiano saputo avviare una rete di commercializzazione dei loro prodotti anche fuori dalla Sicilia, in svariati paesi. Lo scopo è quello di raggiungere sempre più estimatori e professionisti del settore per presentare loro le eccellenze della vitivinicoltura siciliana. Le 'donne del vino' hanno reso i loro prodotti potenti veicoli e strumenti di marketing territoriale. Di recente, l'Associazione "Donne del Vino" sta attraversando una fase critica dovuta agli annunci che arrivano dal fronte medico nazionale, e generano preoccupazione tra i consumatori, relativi agli effetti dannosi per la salute legati al consumo di vino. La presidente di Assovini Sicilia, Mariangela

Cambria, pone l'accento sui rischi che possono derivare da questo tentativo di "criminalizzare" il vino in quanto bevanda alcolica, e ancor più dalle proposte di sperimentare tipologie di vino dealcolato (www.assovinisicilia.it), dimenticando l'importanza che esso possiede in quanto patrimonio eccezionale che sottende una trama culturale fatta del vissuto delle società contadine siciliane. Il vino è sostanzialmente una metafora di antichi valori: consente di ricostruire memorie e percezioni e stravolgerne questo senso equivale a produrre un vuoto culturale nel patrimonio delle tradizioni locali della Sicilia.

Bibliografia

- Arena G. (2021), *Eventi enogastronomici: exursus tra passato e presente*, in Cannizzaro Salvatore (a cura di), *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di geografia culturale*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, pp.169-171.
- Artista A., Costantino S. (2003), *Le Strade del vino e le vie dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE CITTÀ DEL VINO (1993), *I vigneti storici in Italia, un patrimonio da tutelare e valorizzare*, Grafiche Bruno, Siena.
- Barbera F., De Rossi A. (2021), *Metromontagna. un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Bevilacqua P. (2015), Una nuova agricoltura delle aree interne, In: Meloni B. (a cura), *Aree interne e progetti d'area*, Torino: Rosenberg & Sellier pp 118-122
- Bindi L. (2019), Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi. *Perspectives on rural development* 3, pp. 273-292.
- Canfora I., Leccese V. (2023), *Le donne in agricoltura. Imprese femminili e lavoratrici nel quadro normativo italiano ed europeo*, Torino: Giappichelli
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Centorrino M., La Rocca M. (1994), *Economia "cattiva" ed economia "buona" in Sicilia agli inizi degli anni '90*, in Campione Giuseppe, Sgroi Emanuele, *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma, pp. 97-109.
- Corazza L., Il futuro delle aree interne è nelle mani delle donne? *Il Sole 24 ore*, 07 novembre 2023.
- Cresta A. (2008), *"La dinamica tipologica delle aziende agricole al femminile"*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, 1, pp.126-127.
- Cusimano G., Mercatanti L. (2018), La strategia europea delle macroregioni. Opportunità e criticità, in *Geotema* 57, pp. 8- 17.
- De Rossi A. (a cura) (2018), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Esposito G. (2013), *La tutela del paesaggio rurale nella legislazione europea e italiana*, in Paratore Emanuele., Belluso Rossella., *Valori naturali, dimensioni culturali, percorsi di ricerca geografica*, EDIGEO, Roma, pp 309-312.

- Guarrasi V. (1994), *La Sicilia interna*, in Campione Giuseppe, Sgroi Emanuele, *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma, pp. 437-443.
- IDEM, pp. 438-440.
- Pacione M. (1984), *Geografia degli spazi rurali*, UNICOPLI, Milano, pp. 31-33.
- Pettinati G., Toldo A. (2018), *Il cibo tra azione locale e sistemi globali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 73-81.
- Musotti F. (2018), *Sistemi agroalimentari locali e sviluppo delle aree interne: riflessioni alla luce dell'economia della cultura*, XXXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Bolzano.
- OECD Annual Report (2006), *Rapport Annuel de l'Organisation De Cooperation Et De Développement Économiques*.
- OCDE (2021), *Studi economici dell'OCSE. Italia, note di sintesi*.
- Ruggiero V., Scrofani L. (1998), *La valorizzazione territoriale delle aree interne della Sicilia ionica*. *Geotema* 10, pp. 80-93.
- Sotte F., Esposti R., Giachini D. (2012), *The evolution of rurality in the experience of the "third Italy"*, WWWforEurope - Workshop on: *European governance and the problems of peripheral countries*, Wien, 12-13 July.
- Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.
- Van der Ploeg J. D. (2015), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

Documenti on line

<https://agrigiornale.net/celebrazione-della-giornata-internazionale-delle-donne-rurali/>

Montresor E., Bonetti M. (2017), Sviluppo rurale e donne: alla ricerca di nuovi paradigmi di competitività
<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/16/sviluppo-rurale-e-donne-alla-ricerca-di-nuovi-paradigmi-di-competitivita>
<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/16/sviluppo-rurale-e-donne-alla-ricerca-di-nuovi-paradigmi-di-competitivita>

www.assovinisicilia.it

<https://www.cia.it/news/notizie/agricoltura-donne-campo-cia-imprese-femminili-grandi-assenti-da-fondi-e-misure/>

<https://www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/comunicati/imprenditoria-femminile-confagricoltura-donna-e-donne-in-campo-cia-chiedono-con-urgenza-una-legge-quadro-e-un-osservatorio-permanente>

<https://www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/comunicati/imprenditoria-femminile-confagricoltura-donna-cresciuti-in-dieci-anni-innovazione-resilienza-e-impegno-nelle-societ%C3%A0-agricole>

www.comune.siracusa.it

<https://www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/confagricoltura-donna/donne-della-terra-tra-crisi-e-innovazione.-mostra-fotografica-promossa-da-confagricoltura-donna-sicilia-in-occasione-del-g7-agricoltura>

<https://www.crea.gov.it/-/giornata-mondiale-delle-donne-rurali-il-contributo-del-crea>

<https://www.interris.it/copertina/agricoltura-giornata>

<https://www.interris.it/la-voce-degli-ultimi/agricoltura-impresa-femminile/>

www.irfis.it

www.ismea.it

<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/censimenti-storici/agricoltura/>

<https://lavocedellamontagna.it/2019/05/anna-kauber-regista-del-documentario-sul-mondo-delle-donne-pastore-custodi-della-vita/>

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26177#:~:text=%22La%20Giornata%20internazionale%20delle%20donne%20rurali%2C%20istituita%20dall%27Assemblea,delle%20donne%20rurali%20nel%20promuovere%20lo%20sviluppo%20ru>

<https://www.unioncamere.gov.it/imprenditoria-femminile>

